

Bentornata commedia dell'arte

C'è modo e modo di rappresentare la commedia dell'arte: si può ricorrere ai repertori raccolti e sistemati da Vito Pandolfi, oppure mettere in scena qualche commedia mimica del XVII secolo, o ancora fare un centone di teatro di tradizioni popolari e carnevalesche, oppure in ultimo prendere spunto dalle centinaia di scenari che ci sono stati tramandati. Ma sempre, in ciascuna di queste metodologie di carattere generale, ci si deve confrontare con un teatro che sente i segni del tempo. Per risolvere la difficile «querelle» ci sono due metodi: quello filologico (caro a Giovanni Poli) e quello che parte dal recupero stibrico per offrire una messa in scena che solletichi il palato dei contemporanei. Su quest'ultimo fronte, ci sembra, hanno operato gli attori e il regista della Cooperativa Teatro Tag di Mestre, che l'altra sera nel parco di villa Belvedere a Mirano hanno rappresentato la tragicommedia in tre atti «Il falso magnifico» tratta dai canovacci di Flaminio Scala, pubblicati nel 1611 con il titolo «Il teatro delle favole rappresentative», un centone scritto

proprio ad uso e consumo degli attori e degli autori dell'improvviso che vi hanno attinto a piene mani per non parlare, nel secolo successivo, di Goldoni, Riccoboni, Bonicelli e via dicendo.

La stessa cosa hanno fatto i ragazzi del Tag. Mescolando soggetti e personaggi, intersecando tessuti drammatici, e incastonando nella trama personaggi e linguaggi diversi. E' stato insomma un recupero composito, con un occhio alla tradizione cinquecentesca dell'improvviso e l'altro occhio al barocchismo esotico e misterico del Seicento. Basti pensare al personaggio del magnifico, artefatto del Pantalone, e alla strega nega, personaggio tipico della seconda generazione della commedia dell'arte. E partendo dalla Scala non poteva essere che così. Ma non è tutto. La commedia dell'arte era cosmopolita anche nei linguaggi ed ecco che l'altra sera la serva Franceschina parlava «etimologicamente» in francese. La principessa di Spagna parlava nella lingua di Cervantes, il principe Dalmata si esprimeva nel linguaggio delle colonie venezia-



Buona messa in scena a Mirano da parte del gruppo mestrino del Tag

ne. E, dobbiamo dire, grazie alla mimica e alla sapienza vocale degli attori, non si è persa una battuta.

A tutto questo si aggiungono battute salace rivolte ai nostri politici, alle incongruenze di certo clientelismo teatrale, e qualche raro scoppio di ilarità sulla falsa riga di alcuni short pubblicitari. I riferimenti al presente sono stati incastonati nel tessuto dialogico con estrema naturalezza, tanto quanto con naturalezza sono esplose le risate del pubblico. E questo si badi bene, accadeva anche nel '500 quando il commediantе dell'arte infilavano nelle loro recite i ripetuti riferimenti ironici al momento storico politico in cui vivevano, molto spesso pagando l'impertinenza della loro ironia.

E ancora. Il Tag per l'occasione ha recuperato anche quegli intermezzi musicali che furono sempre il contorno delle antiche rappresentazioni. Quanto ai lazzi testuali e verbali, i ragazzi della Giustizia si sono dati davvero un gran da fare. Ne hanno inventati di nuovi e di gustosi. Costumi eccellenti (di Rosalba Maggini), qualche perplessità invece per il palcoscenico troppo piccolo e per il primo atto un po' troppo lento in confronto allo scoppietto del secondo e del terzo. Alla fine applausi per i bravissimi attori Eugenio Allegri, Giorgio Bertan, Laura Boato, Alessandro Bressanello, Eleonora Fuser, Montse Guallar, Adriano Iurisevich, Bobette Levesque, Alberto Bomero, Antonio Serrani. Regia di Carlo Boso. Festa per tutti e complimenti alla fine della recita nel teatrino della Barchessa di villa Belvedere. Gli addetti ai lavori pronosticavano per Tag la circuitazione nell'Eta. Ne varrebbe davvero la pena per uno spettacolo così accattivante e intelligente.

Francesco Lazzarini